



Accanto, Tinto Brass sul set di «Così fan tutte». In basso, Claudia Koll e Franco Branciaroli in una scena del film

SPETTACOLI

Esce a febbraio il nuovo film di Tinto Brass. Il regista della «Chiave» lo racconta come un gioioso elogio del tradimento: «La fedeltà in amore è un'invenzione della cultura, anzi, un atto contro natura»
Nei panni della protagonista la giovane debuttante Claudia Koll

Adulterio? Così fan tutte

Lo chiamano «cinecologo», ma lui se ne infischia. Dopo i bordelli di *Paprika*, il cinquantottenne Tinto Brass prende di petto, con *Così fan tutte*, i temi dell'adulterio. Un film da quattro miliardi (uscirà ai primi di febbraio distribuito dagli Artisti Associati) per spiegare che «la fedeltà è un atto contro natura». Nel ruolo di protagonista, Claudia Koll, una ballerina di tango «molto spigliata e spogliata».

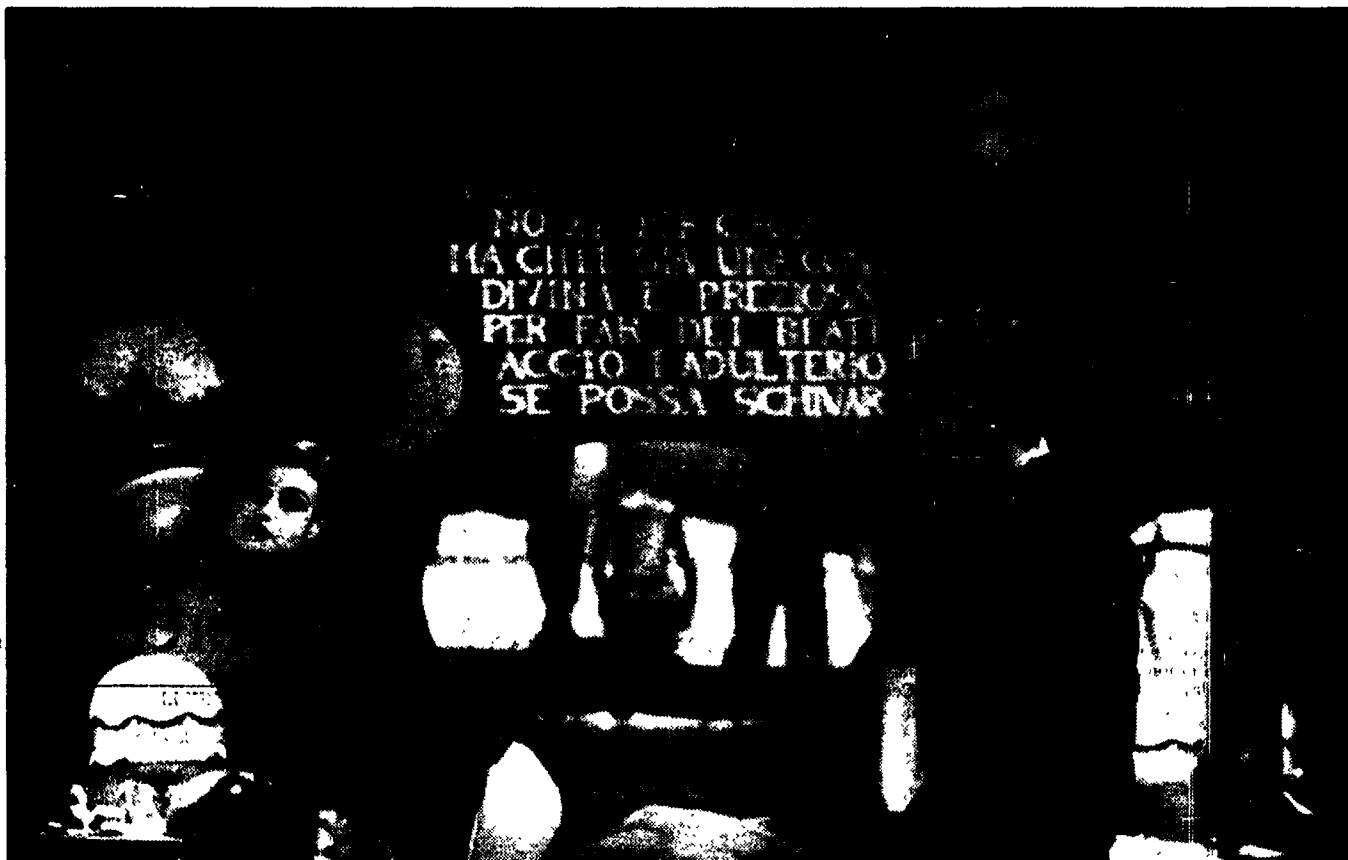
MICHELE ANSELMI

ROMA. «La fedeltà in amore è un'invenzione della cultura, anzi è un atto contro natura». Parola di Tinto Brass. Il titolo del suo nuovo film recita mozzartianamente *Così fan tutte*. Ma Amadeus c'entra poco o niente con la storia, anche se l'ouverture dell'opera fa da sottofondo alle sequenze dei titoli di testa. Dove si vede la «deb» Claudia Koll avanzare pressoché nuda, in un gioco di specchi, verso la sua scrivania: lingua birichina e sguardo trasognato, la fanciulla scrive una lettera intima a un settimanale femminile. Lo schermo della moviola si riempie del suo sedere. È l'inizio di un flashback che immergerà l'eroina in un *partie erotica*, poi qualche moglie amorosa ma insoddisfatta, sostiene la corte impudente di un antiquario francese con la faccia di Franco Branciaroli.

È le donne? Sono davvero più sentimentali? Sciocchezze. L'immaginario erotico femminile è vastissimo, e prevede le varianti che gli uomini hanno sempre esercitato. Purtroppo le donne sono state condizionate per secoli da una cultura quaresimale e cipigliosa che riteneva «sporche» le cose del sesso. Mentre in natura... In natura il sesso non significa niente. È semplicemente la più favolosa fonte di piacere elargita agli uomini. Poi, appunto, è intervenuta la cultura. E la materia è stata demonizzata, la procreazione, in termini di eros, è solo un incidente. Lei parla spesso di «parti sessualmente rilevanti». Non è un po' schematico? Per niente. Che cos'è un rapporto di coppia? È un coinvolgimento di sentimenti e di sensi. E i sensi non sono forse stimolati da quelle parti del corpo (qui parlo per gli uomini) che sono le natiche, il seno, la fica?

Le piace l'«hard core»? Dipende dall'uso che voglio farne. In generale, preferisco i film erotici. L'eros deve dare emozioni, la pornografia creazioni. Intendo dire che se c'è una materia che sta in piedi solo in funzione del linguaggio, beh, quella è l'erotismo. Ogni regista lavora con le proprie ossessioni. In questi ultimi anni la mia ossessione si chiama curiosità sessuale. Quando l'avrò esaurita passerò ad altro. Lo sa che l'hanno definito un «cinecologo»? L'ha detto Roberto D'Agostino, per scherzo. E comunque non ho complessi di carattere sessuale. In *Così fan tutte* faccio uno zio porcellone che si presenta ogni settimana in un negozio di biancheria intima con una nipotina diversa. Sarò *voyeur*? Sarò perverso? Niente mi offende. Ho un rapporto di grande serenità con il sesso. Con le donne ci divertiamo insieme. Sul set, invece, sono più esigente. Qualcuno ha scritto che, nel filmare una scopata, Brass ci mette la stessa cura maniacale che impiego Visconti per il ballo del *Gattopardo*.

Vede che torna la cultura? Io vengo da una formazione figurativa, più che narrativa. Non lo nascondo. Mi piace ispirarmi alla grande pittura. In *Così fan tutte*, ad esempio, ci sarà un *raw party* pieno di corpi insatirati che sembrano uscire da un quadro di Bosch. Soddisfatto di Claudia Koll? È bravissima. Ha 23 anni, è di origine ungherese, fa la ballerina di tango e non si vergogna di niente. S'era presentata alle audizioni per *Paprika*, ma avevo già preso la Caprioglio. «O



faccio la protagonista o niente», protestò. Aveva ragione. E poi ha un sedere bellissimo, come può vedere. Un elemento non di poco conto in un film che fa del rapporto anale un feticcio. Non succederà come con Serena Grandi, Francesca Dellera, Raffaella Baracchi e Debora Caprioglio? Prima le lancia e poi litigate? Io trovo dei quadri che portano fortuna ai miei film. Nello stesso tempo porto fortuna a loro. Sono ragazze spigliate e spogliate: io le esalto, durante le riprese, per ottenere il massimo. Poi sbaglia e io tronco i rapporti. In loro non arde quasi mai il fuoco sacro della passione artistica. Hanno una sindrome da mass-media. Farebbero di tutto per apparire sui giornali. Chi è la più brava?

Niente pagelle. La Grandi ha sfoderato una certa dose di abilità. La Dellera si è trovata le protezioni giuste. La Baracchi, poveretta, si è innamorata di Carmelo Bene. La Caprioglio è un bell'animale sessuale con talento. Ma il talento va coltivato. Lei, invece, s'è messa in testa di fare il varietà televisivo e ha toppato. A proposito, che cosa pensa del sesso in tv? Di Eva Robin's, di Maurizio Paradisi? Bidoni. Già non tira più. Come si spiega l'insuccesso di «Snack Bar Budapest»? Era un film nero. Corrispondeva a un momento di malumore. Dentro c'era un messaggio di ferocia che il pubblico ha rifiutato, e che forse non mi apparteneva. Si sente una vittima della censura?

Con quei signori c'è un rapporto chiaro. A loro interessa che i miei film non vadano in tv. In compenso, riconoscono che c'è una valenza culturale nell'erotismo che faccio. Non mi chiedono tagli e applicano il divieto ai 18 anni. Si è mai autocensurato? Una volta, per *Paprika*. Avevo ingaggiato alcuni attori porno per un'ammucchiata, ma erano così presi dalla funzione genitale, senza un minimo di distacco ironico. Videocassette amatoriali e autoaccati. È incuriosito dal porno casalingo? Mi incuriosisce l'espressione delle facce. Le italiane, a differenza delle tedesche, hanno sempre facce felici. È solo il piacere della trasgressione o c'è dell'altro? Sono individui che non posseggono gli stru-

menti canonici del linguaggio. Così se ne inventano un altro: quello primordiale del sesso. Esprimono o comunicano. Come giudica la sentenza del «processo Kennedy»? In questi casi non salta mai fuori la verità, ma la verità giudiziaria. Saranno retaggi maschilisti, ma se una donna ti masturba è difficile non accettare certi segnali. Mai filmato uno stupro? No, nei miei film le donne si divertono a fare l'amore. Ho un'idea ludica, gioiosa del sesso. Non c'è mai violenza, può esserci il sado-masochismo. L'altra sera era a «L'istruttoria», con Moana Pozzi, a discutere di piacere sessuale. Accetterebbe un voto di insufficienza da Moana? Mi dispiacerebbe, ma mi sarei comunque divertito.

Da mercoledì la Rai meno romana (ma mancano uomini e mezzi)
Di tutto, di più anche da Milano con tre nuovi tg

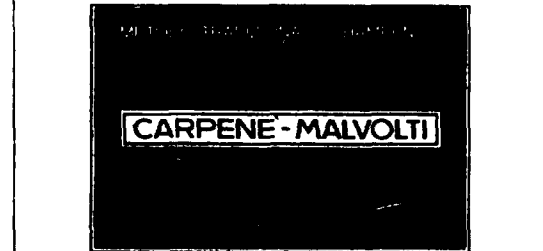
MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Per mercoledì prossimo si annuncia la messa in onda dalla sede Rai di Milano di tre nuove edizioni volanti di Tg1, Tg2 e Tg3. A dare la notizia ufficiale è stato il responsabile della Tg (testata regionali Rai) Leonardo Valente, il quale da Bolzano, dove si trovava per celebrare i 25 anni della tv in lingua tedesca, ha pensato bene di farsi vanto di una realizzazione che è stata strappata con una dura lotta sindacale dai giornalisti della sede di Milano. E che avrebbe dovuto essere presentata domani mattina nella sede interessata con una conferenza stampa già annunciata. Leonardo Valente, inoltre, non si è accontentato, come si dice in gergo, di «bruciare» la notizia e sottrarla alla sua sede naturale, ma l'ha anche commentata e inquadrata in quella che definisce la sua maggiore novità e cioè la «trasversalità» della produzione milanese, il superamento della logica tripartita e lottizzata che si riproverà all'azienda di stato. Infatti le tre nuove edizioni dei tg (alle 7.30 Tg2 economico, alle 11 un'edizione del Tg1, alle 12 una del Tg3) saranno prodotte «unitariamente» nello stesso studio televisivo. Per l'occasione infatti è stato attrezzato il bellissimo auditorium progettato da Joe Ponti e rimasto colpevolmente sottoutilizzato in questi anni di semi-abbandonamento della sede milanese. Ora lo studio (proteggendo dalla sovranità di Beni artistici) tornerà finalmente a conoscere le luci delle telecamere, mentre per anni è stato usato quasi solo per le conferenze stampa e altre cerimonie interne aziendali. Monumentale, solenne con le sue pareti lavorate a moderno «bugnato», il grande auditorium ospiterà dunque il lavoro dei giornalisti della sede

i quali, dopo aver a lungo lottato per ottenere spazio e ruoli nell'informazione nazionale, dovrebbero essere ora felicissimi di averli conquistati. Ma è proprio così? Anzitutto va detto che non è proprio del tutto vero che si tratti di un gruppo redazionale «unitario». Gli incarichi per le diverse testate sono assegnati a diversi gruppi di lavoro. Inoltre, e soprattutto, non è detto che veramente da mercoledì si possa andare in onda con le diverse edizioni annunciate. Finora infatti non è stato possibile tentare un solo numero zero. In teoria solo lunedì si potrebbero fare delle prove e per lunedì pomeriggio, subito dopo la fine della conferenza stampa, è prevista un'assemblea dei giornalisti. I quali non hanno ancora avuto il bene di vedere al lavoro i nuovi assunti che sarebbero dovuti entrare nell'azienda almeno un mese prima dell'avvio. Si tratta di undici persone che probabilmente, secondo Valente, dovrebbero presentarsi in studio al fatidico momento della sigla. Ancora, non sono state allacciate alcune fondamentali agenzie internazionali senza le quali un giornale serio non può lavorare. E non mancano anche altri problemi tecnici. Insomma, partendo in questa maniera affannosa, la Rai rischia di affossare se stessa. A complicare ancora la situazione c'è il fatto che per martedì l'Usigrai (sindacato dei giornalisti Rai) ha indetto uno sciopero nazionale e, sempre nello stesso giorno, era previsto l'incontro con il presidente Manca e il direttore generale Pasquarelli nella sede di Milano. Invece i due massimi dirigenti Rai, col pretesto dello sciopero, hanno fatto sapere che non arriveranno. E allora?



Usciamo stasera. Insegnamo alla città addormentata come si balla.



Piccoli attimi, nel fine perlage.

Censurato Scorsese. La Bbc non si lascia tentare



Willem Dafoe in una scena di «L'ultima tentazione di Cristo»

La tv inglese non manderà in onda il famoso film su Gesù Cristo. Gli anglicani e i cattolici concordi nel chiedere il divieto. Polemiche a Londra. E i musulmani dicono...

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La Bbc è stata costretta a cancellare la messa in onda del film *L'ultima tentazione di Cristo*, dopo una serie di proteste orchestrate attraverso lettere ai giornali e commenti estremamente ostili espressi dai rappresentanti della Chiesa anglicana e di quella cattolica nei riguardi delle implicazioni «blasfeme» della pellicola. Non appena si è diffusa la notizia che l'emittente inglese stava mettendo a punto la programmazione del film, si sono riprese le polemiche che infuriano in varie parti del mondo quando *L'ultima tentazione di Cristo* uscì, nel 1988 in Italia venne pre-

sentato alla Mostra di Venezia, con grane «religiose» e giuridiche - a non finire. Anche in Inghilterra ci furono delle proteste davanti ad alcuni cinema, organizzate in massima parte da persone che reagivano sulle basi di quanto avevano saputo dai mezzi di informazione, senza aver visto il film. Il Galleys fu una delle aree che respinsero del tutto ogni programmazione. Il film, diretto da Martin Scorsese, è basato sul romanzo omonimo dello scrittore greco Nikos Kazantzakis ed usa le figure di Gesù di Nazareth e di Maria Maddalena per illustrare il conflitto fra lo spirito e la carne. Scorsese lo ha descritto come un suo personale tentativo di analizzare le convinzioni religiose assorbite ai tempi in cui era adolescente, quando trascorse circa un anno in un seminario con l'intenzione di diventare padre. La maggior parte del film segue le sacre scritture, ma c'è un colpo di scena verso la fine quando un angelo si presenta a Cristo in agonia sulla croce, spiega che la prova divina, di cui si è sentito investito, può essere considerata superata insieme alle sofferenze fisiche, e che ormai può abbracciare la vita di un uomo ordinario. Questo conduce alla famosa scena in cui Cristo (Willem Dafoe) fa all'amore con la seducente, tatuata, Maria Maddalena (Barbara Hershey), dandosi a lei con la passione carnale a cui aveva dapprima rinunciato. Un altro colpo di scena riconduce lo spettatore al calvario: l'interludio fra le braccia di Maria è stato solo un sogno o un'allucinazione. Spira con l'impressione di avere adempiuto, attraverso la rinuncia

più difficile, quella della carne, ad un disegno divino pur non conoscendone i fini precisi. Le proteste furono dirette contro quei pochi minuti di pellicola, ritenuti blasfemi, in cui Gesù è ripreso nell'atto di concepire figli e diventare padre. A quattro anni dall'uscita del film nelle sale, s'apre la controversia che in Inghilterra non fu neppure così pronunciata, la Bbc ha probabilmente pensato che ormai si poteva liberamente proporre *L'ultima tentazione* a milioni di telespettatori, nel quadro di una rassegna dedicata a Scorsese. Ma le obiezioni sono state riproposte, si sono moltiplicate con interventi scritti e verbali dei massimi rappresentanti delle due principali chiese, nonché di credenti che continuano a ritenere il film blasfemo. La Bbc si è immediatamente tirata indietro: dapprima ha negato che il film fosse legato ad una data precisa nella programmazione, poi ha pensato che per il momento fosse meglio tenere la pellicola in frigorifero. «Non abbiamo

però del tutto scartato la possibilità di mandarlo in onda», ha detto ieri un portavoce. L'episodio è servito a ricordare ai tre milioni di musulmani che vivono in Inghilterra la controversia suscitata da *I versi satanici* di Salman Rushdie che pure contiene riferimenti di carattere sessuale ritenuti blasfemi per i seguaci di quella religione. Pur tenendo conto della differenza fra un romanzo ed un film, alcuni esponenti musulmani hanno fatto notare l'ipocrisia di una situazione in cui, quando si tratta di Cristo, un certo tipo di censura viene applicato senza sollevare particolari proteste da parte degli intellettuali, mentre quando si tratta del profeta Maometto, si insiste sul diritto alla libertà d'espressione invocando magari anche i meriti artistici dell'opera. Censura che, comunque, non colpisce solamente i film: recentemente un libro che presentava Gesù come principale protagonista di un cartoon è stato riconosciuto potenzialmente blasfemo e ritirato dalla circolazione.